

4. «*Vivere solamente a Gesù Crocifisso...*»  
«*Abbia per gran guadagno morire per il crocifisso Cristo Gesù Signore nostro...*»

1) Il crocifisso è un riferimento costante nella vita di san Camillo. Leggiamo nel Cicutelli:

«Non volendo dal canto suo tener nascosto e sotterrato il talento, cioè quella scintilla di luce che gli era penetrata in cuore (di fondare una «compagnia di huomini pii e da bene... che servissero i malati con quella charità et amorevolezza che sogliono far le madri verso i lor proprii figliuoli infermi»), cominciò subito a convocar operarii...». Cinque di essi «essendo tutti huomini di gran bontà, risposero prontamente volerlo seguire in vita et in morte, e stare al bene et al male con lui. Con loro dunque cominciò Camillo ad aggregarsi ogni giorno in una stanza del medesimo hospitale ridotta da essi in forma di oratorio. Dove *havendosi drizzato un altare e postovi un crocifisso di rilievo* fatto a spese d'alcuni loro divoti, faceano l'oratione mentale, la disciplina... e faceva loro Camillo alcun ragionamento spirituale...» (Cicutelli, p. 52-54).

Quel crocifisso è un emblema. Costretto a disfare l'oratorio, Camillo se lo porta nella stanza, ed è qui che a lui abbattuto e deciso a lasciar perdere di fronte alla tenace opposizione del Consiglio di amministrazione», parve di vedere il medesimo S.mo Crocifisso che muovendo la sacratissima testa gli faceva animo consolandolo et confirmandolo nel buon proposito d'instituire la compagnia, parendo a lui che gli dicesse: «Non temere pusillanimo, camina avanti ch'io t'aiuterò e cavarò gran frutto da questa proibitione». Era un sogno, ma da esso «Camillo si ritirò il più contento e consolato huomo del mondo» (ib. p. 55).

Più tardi confiderà ad un confratello: «Quel Cristo» ha fondato la religione, perché nelli disturbi et persecutioni della fondatione di questa pianticella (intendendo la religione) se ne saria perso un cor di leone, non che un miserabile come sono io... (ib., p. 299).

2) Ai suoi religiosi, Camillo non chiede di amare Gesù crocifisso, o di fare delle novene in suo onore, o meditare sui suoi dolori, ma di *vivere* a Gesù crocifisso, e *considerare un guadagno* morire per Gesù crocifisso. Qualcosa di molto più interiore e coinvolgente.

Il rapporto col crocifisso non si attenua sui mezzi toni, su semplici livelli devozionali o su pratiche pie anche sincere. Si richiede di più: vivere e morire per il crocifisso: assimilare la sua persona, identificarsi a lui, lavorare per lui fino alla morte.

Nella meditazione precedente, l'impegno del religioso si esprimeva sul versante della rinuncia e dell'essere morti a tutto, oggi sulla edificazione di una personalità diversa, che ha per modello e stimolo il crocifisso morto e risorto. All'uomo vecchio si sostituisce l'uomo nuovo.

«Se siamo totalmente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con una risurrezione simile alla sua. Una cosa sappiamo di certo: quel che eravamo prima ora è stato crocifisso col Cristo, per distruggere la nostra natura peccaminosa e liberarci dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che vivremo con lui» (Rom 6,5-9). Modellando la nostra condotta su questa dottrina, il vivere a Gesù crocifisso ci apre a delle attitudini contrassegnate dalle leggi dello spirito, e queste a loro volta scoprono ai nostri occhi gli orizzonti della trascendenza. Il quadro di riferimento non è quello della sapienza umana, ma della sapienza misteriosa di Dio. Ai fedeli di Corinto, la città dei due mari, dei grandi commerci, degli empori internazionali, delle grandi scuole filosofiche, e anche del bel vivere, senza troppe limitazioni morali, Paolo ricorda: «Noi predichiamo Cristo crocifisso» (1 Cor 1,23). Poteva sembrare una follia, un assurdo intellettuale. Ma nel Cristo crocifisso egli vedeva l'antitesi e la contraddizione di un mondo senza Dio in piena deriva morale.

Questa stessa fede nella croce portava Camillo all'accettazione di tutte le forme di sofferenza connesse col suo ruolo profetico di lottatore contro l'ingiustizia e la mancanza di amore, e, come via verso la risurrezione, affinava la sua sensibilità per la situazione degli emarginati e dei malati. Gli dava il coraggio di opporsi al male in tutte le sue forme in nome di quella speranza responsabile e solidale che deriva dalla croce.

3) La polarizzazione del religioso camilliano sul crocifisso è un'esigenza della vocazione tra i malati. Più che mai sulla croce Gesù si schiera dalla parte dei deboli, dei malati, dei poveri.

La solidarietà con i malati fu l'attitudine fondamentale della sua vita apostolica. Ma sulla croce, egli non è solo accanto alle malattie e al di sopra di esse, è dentro di esse, le conosce, le ha vissute e le rivive in ciascuno dei nostri malati. Ha percorso le vie della sofferenza fino ad una fine amara. Scrive bene Hans Küng: «Il nostro Dio non è semplicemente un Dio dei vigorosi, dei sani e degli uomini di successo, un Dio dei battaglioni più forti. La croce attesta che effettivamente Dio è schierato dalla parte dei deboli, dei malati, dei poveri, degli oppressi, dei non privilegiati». Da questa parte si schierava anche Camillo, con i suoi generosi seguaci.

4) Il personale rapporto col crocifisso doveva essere di grande aiuto ai religiosi nella pastorale dei morenti. Se già sul piano filosofico la trascendenza fa parte della vita (l'esistenza umana porta il segno di un radicale aprirsi al futuro, per il quale ognuno già vive nell'orizzonte della trascendenza, *Heidegger*), sul piano cristiano essa assume contorni e certezze rassicuranti nel crocifisso risorto. In quella morte liberamente accettata come prova di umanità e di amore il Cristo ha inserito il dinamismo della risurrezione.

Il mistero pasquale della morte-risurrezione è destinato a riprodursi nella vicenda globale di ognuno di noi.

Il giorno prima della morte, Camillo mise per iscritto, con grande fatica, i sentimenti dell'anima di fronte alla morte. Si trattava delle così dette «proteste». Le pronunciò lui stesso «con enfasi grande». Stralciamo il passo seguente. «Lascio a Gesù Crocifisso tutto me stesso in anima e corpo e confido che, per sua mera bontà e misericordia riceverà (benché indegno sia da tal divina maestà essere ricevuto), come già una volta ricevette quel buon padre il suo figlio prodigo, e mi perdonerà come perdonò alla Maddalena, e mi sarà piacevole come fu al buon ladrone nell'estremo di sua vita stando in croce, così in questo estremo passo riceverà l'anima mia...». Si proponeva di aver pazienza «per amor di colui che sopra una croce volse morire per me», e di sopportare l'inappetenza, il mal dormire, le cattive parole, le medicine amare, i rimedi inutili e dolorosi e tutti «i fastidi fino all'agonia della morte per amore di Gesù, che Lui una magiore ne patí per me» (*Scritti*, 476-485).

5) Per gli infermi assistiti dai religiosi, Camillo voleva che le cure fossero sollecite sul piano materiale: accoglimento piú che fraterno all'arrivo, bagno odorifero di pulizia, biancheria di ricambio, letti freschi, pianele, pigiami, berettini da notte, seggette a disposizione, esecuzione accurata delle terapie secondo gli ordini del medico, risposta immediata alle chiamate, umanità di rapporti; e particolarmente attente e sollecite sul piano della fede. Una pastorale di sostegno e di liberazione. Il dono di una morte pacificante. La luce del perdono e dell'accoglienza di Dio, in mezzo al degrado fisico e alla sordidezza di tanti ambienti. A mediare il perdono e a rassicurare nell'incontro con la morte, i religiosi camilliani avevano sempre «la santissima immagine del crocifisso». Il Ciatelli riporta l'affermazione di S. Filippo Neri a dei nostri religiosi: «Attendete di buon animo a far questo santo officio di charità verso i morenti, perché io per consolation vostra vi dico haver visto gli angeli santi che mettevano le parole in bocca ad uno dei vostri mentre raccomandava l'anima ad un moriente dove ancor io mi ritrovavo presente» (*Ciatelli*, 156).

6) Ma quel «vivere e morire per Gesù crocifisso» trovò commovente conferma sul letto di morte di Camillo stesso. Leggiamo nel Ciatelli:

«Diffidando affatto di se stesso, aveva posto ogni speranza nel prezioso sangue di Gesù Christo: per questo ordinò al suo confessore, in questi ultimi giorni, che gli avesse fatto fare un quadro con le seguenti figure: un crocifisso morto in croce, con due angeli, uno alla destra, e l'altro alla sinistra, con calici d'oro in mano, che raccogliessero il sangue delle piaghe di Gesù. Sopra la croce volse che fosse la beatissima Vergine in atto di pregar per lui, e dalla sinistra S. Michele Arcangelo, come difensore dell'a-

nime nell'ultimo passaggio. Volse anche che sotto la croce fossero scritte queste parole: *parce famulo tuo, quem pretioso sanguine redemisti*. Gli disse di piú, ch'avesse fatto fare il sangue ben rosso, acciò egli l'avesse possuto veder bene e distintamente; et anco che vi avesse fatto veder sangue assai, acciò per quella grande abbondanza, tanto piú egli avesse speranza della sua salute». Il quadro - di 36 cm. x 42 - è di buona fattura, e si conserva nel *Cubiculum Sancti Camilli*. Il santo l'aveva a portata di mano, poteva reggerlo e accostarlo alle labbra. Quand'era solo, intratteneva colloqui con i vari personaggi, animati da gesti delle mani, da cenni del capo, da espressioni eloquenti del viso. Additandolo ai visitatori diceva: «spero in quel sangue preziosissimo di Gesù Cristo: mi salverà» (*Ciatelli* 452-453).

La teologia della croce, che aveva sorretto Camillo nella vita e che egli tracciò come programma di formazione spirituale per i suoi religiosi, non poteva avere un testimone piú vivo e piú fedele.

5. «Sotto il suavissimo giogo della perpetua povertà»  
«Vestito del povero nostro abito, il quale sarà secondo il parere del superiore, vecchio et rappazzato in segno di mortificazione...»

1) In tema di povertà, l'insegnamento di san Camillo è tra i piú severi. Quanto egli dice nella *Lettera-Testamento* ha valore di monito e di profezia:

dovemo con ogni esatta «diligenza, et spirito mantenere la purità della nostra / povertà nel modo stabilito nelle nostre bulle, perché tanto si manterrà / il nostro istituto, quanto la povertà sarà osservata ad unguem, et però esorto / tutti ad essere anco fidelissimi defensori di questo santo voto della povertà, né consentire che per niuno modo né per poco che sarà alterarlo, ne deviare / dalla purità di questo santo voto, né bisogna lassarsi ingannare dal diavolo / sotto spetie di bene falso apparente, di non poter vivere per le sole elemosine, / perché questo è inganno manifesto per arrovinare il nostro santo istituto, / essendo tante religioni mendicanti nella chiesa di Dio, che professano / povertà maggiore della nostra, niente dimeno nostro Signore le provvede di tutti / loro bisogni, et che dubitarà, che provvederà alla nostra religione, essendo / che la nostra religione esercita un'opera tanto viva non solo nell'hospitale / ma nella raccomandazione dell'anima, carità tanto grande accetta, et / grata non solamente a Dio, ma anco al prossimo, il quale se haverà un pane / (per dir così) lo sparterà mezzo per noi, si che in questo non bisogna dubitare / che manchi il necessario, perché con la gratia del Signore he haveremo per buttare / facendo «il debito nostro».